

È morto don Giovanni Cereti, teologo di frontiera che ha saputo guardare oltre i confini

"Adista" n. 27, 18 luglio 2026

Luca Kocci

È morto lo scorso 1° luglio a quasi 93 anni (li avrebbe compiuti a dicembre) **don Giovanni Cereti**, teologo, figura di riferimento dell'ecumenismo, nonché amico e collaboratore di Adista: don Giovanni ha generosamente scritto decine di "omelie Fuoritempio", articoli di approfondimento e commenti che hanno guardato sempre oltre i confini. Con la sua morte la Chiesa italiana, sebbene lo abbia poco considerato quando non ostracizzato per le sue posizioni teologiche avanzate, perde una delle voci più autorevoli e originali nel campo dell'ecumenismo e del dialogo. Ha attraversato oltre sei decenni di ministero sacerdotale con uno stile inconfondibile: rigoroso nello studio, libero nel pensiero, fedele al Vangelo e sempre disponibile all'ascolto.

Nato a Genova nel 1933, dopo la laurea in Giurisprudenza sceglie la via del sacerdozio ministeriale. Ordinato presbitero nel 1960, fa del Concilio Vaticano II la propria stella polare, mentre esercita il ministero pastorale a Genova, nella Repubblica Centrafricana a Bouar e poi a Roma. Dopo il dottorato in teologia alla Pontificia università Gregoriana, nel 1971 – stimolato anche da un quinquennio di lavoro in un tribunale ecclesiastico (1966-1970) – pubblica una delle sue opere principali: *Matrimonio e indissolubilità, nuove prospettive*, edito dalle Dehoniane di Bologna. In una vecchia intervista al *Regno* Cereti spiega: «Quel lavoro riscosse interesse in ambito accademico, ricordo in particolare le parole di apprezzamento di Peter Huizing, docente di Diritto canonico all'Università cattolica di Nimega, nei Paesi Bassi. Io dissi, dopo, che mi pareva che certi passi mi fossero stati come suggeriti dall'esterno, quasi "sotto dettatura"». Un tema, quello dell'indissolubilità matrimoniale, che è al centro anche di una seconda pubblicazione *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, edito sempre dalle Dehoniane (1977) e ripubblicato da Aracne nel 2013, quando con il pontificato di **papa Francesco** la questione esce dalle catacombe in cui l'avevano rinchiusa **Giovanni Paolo II** e **Benedetto XVI**. «Ho cercato di dimostrare che la Chiesa primitiva assolveva i divorziati risposati attraverso il sistema della penitenza, da vivere lungo un anno in cui si era esclusi dall'assoluzione, ma poi si veniva assolti e si poteva partecipare alla vita della comunità cristiana», spiega ancora Cereti. «Quindi non si poteva più dire che la Chiesa non aveva mai conosciuto la soluzione di questo peccato in particolare, cioè il peccato di essere venuti meno al proprio impegno coniugale».

I libri non subiscono una vera e propria condanna, ma non piacciono alle gerarchie, che ostacolano la carriera accademica di Cereti, il quale insegna in molte istituzioni cattoliche – tra cui l'Istituto di Studi ecumenici "San Bernardino" di Venezia e la Facoltà teologica Marianum di Roma – ma sempre come "invitato", senza quindi essere mai incardinato nel corpo docente. Entrambi i libri e soprattutto le sue tesi vengono di fatto riabilitate da papa Francesco, che nell'Esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* apre alla possibilità per i divorziati risposati di accedere ai sacramenti, sebbene non in maniera generalizzata, ma dopo una fase di discernimento.

Ecumenismo e dialogo interreligioso

L'ecumenismo e il dialogo interreligioso è l'altro grande tema di ricerca di Cereti, il quale conduce una riflessione che non resta mai confinata nelle aule accademiche ma è costantemente alimentata dall'incontro con le persone, con le diverse confessioni cristiane e con le domande che attraversano la vita della Chiesa contemporanea. Valgano come esempi sia l'intensa attività condotta con il Sae (Segretariato attività ecumeniche), sia la fondazione della Fraternità degli Anawim. Per lui il dialogo non è mai stato una strategia diplomatica, ma una scelta evangelica. Convinto che l'unità dei cristiani sia una responsabilità affidata a tutti i credenti, ha dedicato gran parte della sua esistenza a costruire ponti tra cattolici, ortodossi e protestanti, partecipando a incontri, commissioni di studio e iniziative

promosse dal movimento ecumenico italiano e internazionale. A Roma era facile incontrare Cereti: bastava andare a Trastevere, nella chiesa di San Giovanni Battista dei Genovesi (di cui era rettore), dove ha accolto generazioni di fedeli, studiosi e visitatori, offrendo sempre una parola di dialogo e di speranza.

Espressioni di gratitudine

Cereti è stato «insigne ecumenista e prete impegnato nel rinnovamento della Chiesa cattolica, esponendosi sempre in prima persona, con mitezza, ma anche con determinazione, e pagando i costi della propria libertà con una certa emarginazione da parte dell'istituzione ecclesiastica», ricorda in una nota il movimento Noi Siamo Chiesa. «Don Giovanni è stato un compagno di viaggio di Noi siamo Chiesa, condividendone molte istanze, prima di tutto il superamento dell'obbligo del celibato per i preti di rito latino e l'apertura di tutti i ministeri alle donne. Queste posizioni, assunte pubblicamente fin da quando sottoscrisse nel 1989 la Lettera di 63 teologi italiani preoccupati per l'involuzione della vita ecclesiale imposta dal pontificato di Giovanni Paolo II, gli sono naturalmente valse esclusioni soprattutto da ambiti accademici. Tuttavia don Giovanni è sempre rimasto vicino ai movimenti di base, per esempio promuovendo la rete "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri". Noi siamo Chiesa lo ricorda come un amico e un compagno di cammino, sempre disponibile a mettere la propria competenza al servizio del sogno di una Chiesa accogliente e misericordiosa».

«Perdiamo un grande amico, oltreché un teologo raffinato e un uomo gentile», si legge in una nota del Sae. «Molto vicino a Maria Vingiani, per il Sae è stato fin dalle prime fasi una presenza preziosa, competente e generosa». «Tra i membri fondatori del gruppo teologico del Sae, ne è stato per lunghi anni coordinatore, affiancando in tale ruolo Paolo Ricca. Uomo raffinato ma anche cordiale e generoso, lo ricordiamo inoltre vivace animatore dei gruppi di studio alle sessioni, sempre pronto a sostenere soprattutto i giovani che si avvicinavano alle tematiche ecumeniche».

«La profondità, a volte sofferta, dell'amore per la propria Chiesa e l'intensità della vocazione presbiterale non potevano non colpire», il ricordo personale dell'amico e teologo valdese **Fulvio Ferrario**. «"Sei un cattolico con la k", gli dicevo; e lui: "Diversamente, non sarei ecumenico". Naturalmente era un appassionato sostenitore di Francesco, compreso come un grande attuttore del Concilio; ma in generale, i papi avevano sempre, secondo lui, qualcosa di eccellente da dire e da dare; la curia, semmai, era "cattiva" e anche nel caso di Francesco impediva il pieno dispiegamento delle magnifiche sorti e progressive della riforma (la chiamava così, infischandosene delle mie proteste) del cattolicesimo. Giovanni era anche un grande fautore dell'ordinazione di persone di entrambi i generi e gli dispiaceva un po' che Francesco la considerasse una "porta chiusa". «Comunque la si pensi: beata la Chiesa che ha membri e ministri capaci di amarla così». Anche Adista si associa al suo ricordo. La sua eredità va oltre le pubblicazioni e gli incarichi ricoperti. Lascia soprattutto un metodo: quello del confronto paziente, dell'ascolto reciproco e della convinzione che la verità non tema il dialogo. In un tempo spesso segnato da contrapposizioni e semplificazioni, il suo insegnamento ricorda che la comunione si costruisce con umiltà, studio e fraternità.

Luca Kocci